Il libro-omaggio agli abbonati dell'Unità

La storia di un grande risultato

Nel volume di Celso Ghini « L'Italia che cambia: il voto degli italiani 1946-76 » uno studio documentato dell'avanzata elettorale comunista

Il libro-omaggio agli abbonati dell'Unità per il 1977 è « L'Italia che cambia: il voto degli italiani 1946-76 » di Celso Ghini, una documentata analisi, raccolta in 750 pagine, degli spostamenti elettorali avvenuti nel corso di un trentennio. Pubblichiamo qui la presentazione del volume scritta dal direttore del giornale, Luca Pavolini.

La scelta del volume che l'*Unità* offre — tradizionale omaggio — ai propri abbonati per il 1977 ha un significato preciso. L'anno che abbiamo alle spalle è l'anno del 20 giugno: una data che ha segnato un grande successo, e che al tempo stesso — proprio per questo — ha posto al partito comunista e al giornale del partito comunista compiti nuovi, ha reso indispensabile il percorrere strade finora inesplorate. Consegnando questo libro alle decine e decine di migliaia di abbonati all'*Unità*, abbiamo voluto sottolineare l'impegno che deriva a tutti noi, alle nostre organizzazioni, ai nostri militanti, ai nostri elettori, e prima di tutto a noi che facciamo il giornale, dal peso enormemente accresciuto che il consenso popolare ci ha assegnato, dalla collocazione nuova che oggi i comunisti hanno nella società italiana e nelle istituzioni.

Utile è dunque misurare la strada percorsa, riesaminare i passi compiuti e il modo come essi sono stati compiuti, in quali momenti si è stati sulla difensiva e in quali invece all'attacco. Il libro di Celso Ghini è — in un certo senso — cresciuto insieme con i progressi elettorali del PCI e della sinistra italiana, via via completato e arricchito di dati e di analisi. L'edizione che oggi gli Editori Riuniti presentano è rielaborata e aggiornata fino alle travolgenti votazioni del 1974 (referendum sul divorzio), del 1975 (elezioni regionali) e del 1976 (rielezione anticipata della Camera e del Senato). E' un libro prezioso, a suo modo insostituibile, frutto di una competenza indiscussa.

Preveniamo le obiezioni. Ci è perfettamente chiaro che i momenti elettorali sono soltanto un aspetto della lotta politica e quindi anche degli sviluppi della nostra azione, delle conquiste del nostro movimento. E tuttavia sarebbe un grosso errore considerare i risultati elettorali italiani, anno dopo anno, come un puro specchio, un puro riflesso di situazioni ed equilibri già precostituiti. Una delle tante peculiarità dello scontro politico e sociale del nostro paese, è che anche le campagne elettorali vi si inseriscono come fasi caratteristiche e significative, con una loro autonoma efficacia. Se ne ha una controprova nell'interesse altissimo che le battaglie elettorali suscitano, nella partecipazione assai ampia ai dibattiti e alle manifestazioni, infine e soprattutto nella affluenza, costantemente sensazionale, alle urne, quale che sia il tipo di votazione. In questa adesione di massa al « fatto » elettorale, di gran lunga la più vasta nel mondo capitalistico, si ha la conferma dell'elevato grado di politicizzazione del paese, e della volontà di intervenire e pesare

A sinistra

Non basta. Ci sembra di poter affermare che il movimento operaio e democratico italiano, la sinistra, il partito comunista siano largamente riusciti — o almeno in questa direzione si sono seriamente impegnati sia in sede di elaborazione sia in sede di azione concreta — a collegare la lotta parlamentare col movimento reale del paese. L'attività legislativa con la mobilitazione per le riforme civili, sociali, economiche e da ciò hanno tratto slancio e valore le competizioni elettorali. Certo, vi sono stati periodi « alti » e periodi meno brillanti nella vita del parlamento repubblicano, né è questa la sede per farne la storia. Ma definitivo è il superamento di vecchie concezioni, tutto il modo come le forze popolari che hanno trionfato sul fascismo hanno impostato il rapporto tra parlamento e paese è stato profondamente nuovo, coerentemente con la visione generale positiva, costruttiva, egemone cui è stata improntata l'azione anche nei periodi più duri. E un altro dato di grande interesse è l'intreccio determinatosi fra l'iniziativa, diciamo così, centrale, nelle due Camere della repubblica, e la vita delle assemblee rappresentative locali, dai comuni e dalle province, fino alla istituzione delle Regioni e a tutta l'articolazione delle forme democratiche periferiche (consigli di fabbrica, di zona, di quartiere, di circoscrizione, di scuola, e così via). Crediamo anzi che qui vada individuata una delle *ragioni fondamentali* dello spostamento a sinistra dell'equilibrio politico italiano nel corso di anni che sono stati di aspro confronto ma di contemporanea maturazione delle coscienze su una scala di milioni e milioni d'uomini e donne d'ogni ceto.

Dati minuziosi

Il libro di Celso Ghini ha il merito di non limitarsi a una analisi — sempre comunque accuratissima e illuminante — degli esiti elettorali politici, amministrativi, regionali e dei due referendum, ma di inquadrare sempre ogni episodio di voto nel contesto in cui esso veniva a inserirsi: quali i problemi emergenti, quali i punti cruciali sui quali l'elettorato era chiamato a pronunciarsi, quale l'atteggiamento di fondo che le forze politiche e sociali venivano assumendo. Ne esce una storia del trentennio repubblicano, colta da una angolatura specifica, s'intende, ma già ricca di indicazioni e di riferimenti per una storia più completa: dalle prime convulse fasi della vita politica dopo la liberazione, con la cacciata della monarchia e la nomina della Costituente, fino alla formazione delle prime libere amministrazioni locali; dall'affermazione restauratrice del 18 aprile alla pronta riscossa democratica del 7 giugno; dalla lunga notte della guerra fredda e delle discriminazioni, al progressivo passaggio della sinistra italiana da una fase difensiva a una fase d'attacco; e infine l'accelerarsi del processo negli anni recenti, con la vittoria di libertà nel referendum divorzista, con l'estendersi dell'area progressista nelle regioni e nei grandi comuni, con la rottura degli steccati e la fine del monopolio democristiano del potere.

Esce anche da queste pagine, per chi voglia approfondire lo studio dei comportamenti della società italiana, un panorama minuziosamente descritto dei movimenti d'idee, d'opinioni, di aggregazioni e disaggregazioni sociali nelle diverse zone del paese. Il materiale è molto ricco, sia per le cifre fornite sia per lo sforzo di interpretazione delle cifre. Che cosa è mutato nel corso del trentennio e che cosa sta tuttora mutando, vuoi nelle regioni ormai considerate tradizionalmente « rosse » vuoi nelle aree considerate altrettanto tradizionalmente « bianche »: i punti di forza e di debolezza del movimento democratico e delle sue strutture; il comportamento elettorale e politico degli strati operai nelle grandi città, quello delle « plebi » contadine e meridionali, la maggiore o minore influenza del clericalismo democristiano o della demagogia eversiva dell'estrema destra; il valore esemplare delle amministrazioni democratiche nei confronti dello spettacolo di corruzione dato da altri centri di potere; la conquista di una nuova consapevolezza e di una nuova volontà di contare da parte di masse sterminate di giovani e di donne: tutti fenomeni che non possono e non potranno essere adeguatamente analizzati senza il supporto scientifico dei dati che qui vengono offerti.

Infine, *il modo* come le campagne elettorali sono state condotte, il confronto — anche da questo punto di vista — tra il partito comunista e le altre forze della sinistra da un lato, e dall'altro lato la dirigenza democristiana, le forze della conservazione, della reazione, del privilegio. E' un confronto nel quale le scelte politiche s'intrecciano e si saldano con gli orientamenti culturali, con la maniera di stabilire un rapporto con i lavoratori, con i più vasti strati popolari, con l'opinione pubblica, con le coscienze dei cittadini. Ecco un altro campo che impone studio e approfondimento — e già qualcosa è stato tentato in questa direzione — sia per definire le motivazioni (e il sostanziale insuccesso) di certa propaganda avversaria offensiva e faziosa, sia per precisare i meriti ma anche le cadute della propaganda comunista e di sinistra. Attraverso il materiale illustrativo inserito nel volume si dà un'esemplificazione, necessariamente sommaria ma sintomatica, del tipo d'azione propagandistica condotta dal PCI nelle diverse occasioni: e rimandiamo alle puntuali *note* di Luigi Arbizzani che spiegano le scelte, politiche e grafiche, di volta in volta compiute. Nel quadro della lotta generale che ha caratterizzato il trentennio, si è sviluppata, ci sembra di poter affermare, nel campo della propaganda, una lotta specifica per la libertà, l'obiettività, la verità dell'informazione; intendendo informazione nel senso più ampio e più alto della parola. E in ciò si sono realizzati dei successi, contro le forze della disinformazione, del disorientamento, della paura, dell'oscurantismo, successi che hanno indubbiamente contribuito al positivo spostamento degli equilibri, all'abbattimento delle discriminazioni, al rifiuto delle strategie dello scontro e della tensione, alla conquista di ragionati consensi.

Niente è irreversibile, si sa. E se nel presentare questo libro agli abbonati all'*Unità* sappiamo di invitarli a leggere la storia di un grande risultato, che ha progressivamente e profondamente mutato il volto del paese, sappiamo anche che ciò servirà a ricordare a loro, e a tutti, quanto la lotta sia stata aspra: il che può valere specialmente per i giovani, per i quali i primi decenni repubblicani sono già storia, di cui non hanno fatto diretta esperienza. Una lotta che è in pieno corso, nelle nuove e più avanzate condizioni che ci siamo conquistate, e che richiederà ora più che mai impegno, unità, intelligenza. La costruzione di una società nuova, nutrita di nuovi valori, fondata su un diverso tipo di sviluppo economico, di scelte produttive, di consumi collettivi, richiede — ben lo sappiamo — che siano battute le forze che ancora mirano allo scontro e alla divisione tra le grandi componenti popolari. Richiede un lavoro assiduo per far trionfare la verità, la ragionevolezza, l'autonomo apporto di idee e correnti culturali a un comune « progetto » di rinnovamento. Tutti compiti che si identificano col ruolo che l'*Unità* e la stampa comunista debbono e vogliono svolgere alla testa delle masse lavoratrici organizzate, e col loro indispensabile appoggio.

NAPOLI, UNA IMMAGINE DELLA SPECULAZIONE EDILIZIA

I problemi della città in una conversazione con il compagno Maurizio Valenzi

Nuova fiducia attorno a un impegno di governo che fa appello a tutte le energie vive della politica, dell'economia, della cultura
Come si cerca di fronteggiare l'emergenza in una città che conta 150 mila disoccupati e ha un reddito pro-capite che è meno della metà di quello di Milano - Il bilancio del 1977 prevede una netta riduzione del disavanzo ma una effettiva realizzazione delle spese di investimento

FARE IL SINDACO A NAPOLI

Dal nostro inviato

NAPOLI, *febbraio*

In casa di Maurizio Valenzi, a Posillipo, parliamo guardando il mare che incupisce nel tramonto. Il sindaco di Napoli ha preferito ricevermi qui, tra i suoi libri e i suoi quadri, approfittando di una pausa negli assillanti obblighi quotidiani, ai quali fa fronte con la consueta energia. Stanco? Sorride: « Non me ne danno il tempo ». Né a lui, né, naturalmente, ai suoi collaboratori della giunta comunale. Così è dal settembre del 1975, quando comunisti e socialisti si assunsero la responsabilità del governo cittadino da posizioni di maggioranza, col solo appoggio di DP: l'impegno continua, con la tensione del primo giorno. A renderlo gravoso sono i problemi di Napoli, primo fra tutti quello della disoccupazione e della crescente lacerazione del tessuto produttivo; poi ci sono le mene di chi specula politicamente sulle difficoltà per attizzare allarmi infondati o agitazioni pretestuose.

E' un fatto, mi dice Valenzi, che dal punto di vista politico la giunta si è rafforzata, con l'ingresso dei socialdemocratici e l'adesione, dall'esterno, dei repubblicani. Abbiamo 40 voti su 80, non è ancora la maggioranza assoluta, ma è senz'altro una maggioranza forte, assai più forte di quella con la quale abbiamo governato fino al dicembre scorso. Al di là del dato numerico, inoltre, bisogna considerare che il documento programmatico nel quale si riconosce la nuova maggioranza ha ricevuto anche l'apporto di esponenti qualificati della DC e del PLI, ciò che ne arricchisce il significato politico, indipendentemente dal fatto che la DC, sotto la pressione della sua ala conservatrice, abbia poi fatto macchina indietro.

Insomma di strada se n'è fatta da quei primi mesi, di amministrazione, quando si viveva un po' come assediati e sentivamo i fucili puntati contro di noi. Senza promettere la luna, avevamo scommesso tutte le nostre carte su un rapporto nuovo e franco con la città, su un criterio di serietà e di rigore nel modo di governare, sulla ricerca coerente di intese politiche più larghe intorno a un programma per Napoli. Io credo di poter dire, afferma Valenzi, che questa prima battaglia l'abbiamo vinta. Sono lì a confermarlo le cifre del 20 giugno, che registrano per il nostro partito un'altra forte avanzata, rispetto alle amministrative del '75, di quasi il 7 per cento. C'è stato un profondo mutamento nell'opinione pubblica, soprattutto un recupero di fiducia nelle possibilità dell'istituzione, una crescita di spirito democratico e di responsabilità civile. Basterebbe, per fare un esempio fra i tanti, pensare al fatto che nel settembre scorso, in occasione del Festival nazionale dell'*Unità*, la mostra d'Oltremare ha visto un afflusso di un milione di persone, senza che si sia verificato il minimo incidente. O alla collaborazione della gente al piano elaborato dalla giunta per la pulizia della città (ma qui, il discorso deve essere considerato ancora aperto, per deficienze e distunzioni, che sono una delle tante eredità negative del passato, nel meccanismo della Nettezza urbana).

Per Valenzi, questo processo si potrebbe definire sinteticamente come un prevalere della « ragione » sull'emotività, un segno di positiva maturazione culturale, oltre che politica. La giunta comunale ha fatto e fa di tutto per favorirlo e stimolarlo nella convinzione che è nell'interesse di Napoli il collegamento, il coinvolgimento di tutte le forze vive, dal campo della cultura a quello dell'economia, nel compito di fronteggiare l'emergenza avviando un disegno di rinascita per la città. Su piano politico, il riscontro sta nell'avvenuto allargamento della maggioranza, che deve essere visto anche come riflesso di spostamenti d'opinione in una parte del ceto medio produttivo. Ma la DC? Questo, dice Valenzi, continua a essere il punto più delicato e inquietante della situazione politica napoletana.

Le vecchie clientele

In Consiglio comunale i contrasti interni che marcano la vita della DC vengono allo scoperto più rapidamente e vistosamente che altrove: dopo i toni scelbiani del l'ex-sindaco Milanesi, un altro esponente dello scudocrociato Pepe, afferma che l'accordo, l'intesa con i comunisti è la sola alternativa possibile per uscire dalla crisi, nel segno dell'unità delle coalizioni, che diano il loro voto a Valenzi. Tuttavia l'impronta clientelare resta profonda, e separarsi tutto il vecchio sistema di accaparramento dei posti di potere nelle aziende finanziate con denaro pubblico. Ultimi, in ordine di tempo, i casi di Mazzoni, riconfermato direttore del *Mattino* e del vecchio notabile Stefano Riccio, nominato presidente del Consorzio portuale.

Si ricorre a questi mezzi per controbilanciare il coagulo crescente di consensi intorno alla nuova amministrazione, ma c'è chi non esclude che i maneggioni della destra ci siano anche tra gli ispiratori, diretti o indiretti, di certe sospette agitazioni: demagogiche, di sapore ribellistico, che hanno spinto a manifestare la vita di Napoli dall'autunno scorso, e che altro obbiettivo non sembrano avere se non quello di creare difficoltà al funzionamento della macchina comunale, disagi e proteste nella popolazione. Si fanno circolare le voci più stravolte e calunniose: dal sindaco che farebbe licenziare operai dell'Alfa Sud per mettere al loro posto uomini di sua fiducia, alla esistenza nelle casse comunali di 1000 miliardi che non verrebbero spesi, chissà perché.

Nella mobilitazione degli interessi corporativi offesi, si distinguono alcune organizzazioni della CISL, in contrasto per altro con la direzione provinciale, — e recente una iniziativa tra gli acquedottisti, illustrata sui muri della città con grandi manifesti, nei quali [illegible] chiaro meno che [illegible] dell'agitazione — la CISNAL, e naturalmente il monarco-fascista *Roma*, giornale di Lauro, organo che realizza sul piano propagandistico l'unità d'azione di forze e destre napoletane. Dopo la scissione nel MSI, che a Napoli ha visto passare al nuovo partito tutti i parlamentari e quasi la metà dei consiglieri comunali, appare anzi probabile nell'ambiente dell'estrema destra un rafforzarsi del democratico Sirno, per adesione a tesi secondo le quali Valenzi, al contrario di Lauro, [illegible] dell'emozionalità e [illegible] sulla ragione.

Come definire comunque queste, di segno diverso, forze italiane, dalla cui impronta [illegible] realizzare una situazione economica e sociale che è tra le più gravi d'Italia? A fine del 1975, secondo i dati pubblicati dalla Camera di commercio e citati da Valenzi, il mese scorso nella sua relazione sulle linee programmatiche della giunta, i disoccupati erano a Napoli 151.315, su 253.035 nell'intera Campania con un incremento di 24.000 rispetto all'anno precedente. La metà di loro sono giovani, in cerca di prima occupazione.

Dati, preoccupanti, [illegible] quelli [illegible] la Cassa integrazione guadagni, alla smobilitazione di piccole e medie imprese industriali: 300 sono quelle che hanno chiuso nel solo 1974. Il reddito pro-capite a Napoli è di 873.813 lire all'anno, contro 1.772.167 di Milano, 1.675.559 di Torino, 1.451.347 di Roma. Come [illegible] della crisi [illegible] la dilatazione del processo [illegible] nella relazione, a Napoli, la [illegible] oltre 5000 [illegible] 34000 provenienti dalla provincia, [illegible] 5000 abusivi. Per finire con le cifre, Valenzi ricorda che due economia, persone abitano ancora nei bassi e che complessivamente trecentomila napoletani vivono di lavoro precario, di occupazioni occasionali, dell'arte di « arrangiarsi ».

Sarebbe veramente assurdo pensare che il Comune possa risolvere con le sue proprie forze questi problemi, che sono in parte un'eredità della vecchia Italia e in parte la conseguenza di una politica dissennata condotta sul piano nazionale (che trovava a Napoli le sue propaggini nei predominio delle cricche affaristiche, forze ancora ombra della DC). Sulla disoccupazione, ad esempio, le possibilità di intervento diretto sono quasi nulle e la giunta Valenzi ha usato tutte quelle di cui disponeva, assumendo 2415 tra cantieristi e disoccupati, e con ciò toccando un limite invalicabile.

Riconversione industriale

E' chiaro che bisogna battere altre strade, lavorare secondo una visione d'insieme del risanamento e dello sviluppo economico e civile di Napoli, che mobiliti risorse e permetta la creazione di posti di lavoro. E bisogna far presto, perché ogni giorno perduto è una semina di malcontento, scetticismo e disperazione. « No, ha detto Valenzi nella sua relazione, siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità per mantenere a città e il movimento sul terreno delle lotte di massa e democratiche per obbiettivi possibili nell'attuale situazione di crisi in cui si dibattono governo e paese; ma non possiamo nascondere, e nascondercelo altri, la drammaticità dell'attuale situazione napoletana e i possibili sviluppi peggiorativi per l'assenza di prospettive credibili. In questo quadro debbono sentire, insieme, tutti gli amministratori pubblici, partiti, politici, sindacali, forze economiche e forze della cultura napoletane, non può sperare di uscire da la crisi, se non a partire da un intenso sforzo comune che imponga al suo problema come una grande questione nazionale ».

Nell'ambito delle competenze e possibilità a disposizione del comune, [illegible] fino in fondo a questo ordine di segno, che passa [illegible] riforma [illegible] e [illegible] Napoli, come città produttiva, [illegible] dei processi di smobilitazione e di deindustrializzazione [illegible] Valenzi, per [illegible] Mezzogiorno, [illegible] nel dibattito [illegible] Nel documento programmatico [illegible] da parte, che appoggiano la giunta sono fissati punti precisi di intervento, che partono tutti dall'idea del ruolo della città e del suo entroterra come grande area metropolitana a carattere industriale e commerciale, in [illegible] sviluppo della regione. Si pensa di poter utilizzare il fondo di riconversione — quando la legge sarà varata — sia per nuovi insediamenti industriali nel retroterra campano sia per cambiare sede a quelle strutture già esistenti che, come l'Italsider di Bagnoli, sono poste sotto accusa come fonti di inquinamento. Esiste un impegno in questo senso, ma, si premura di precisare Valenzi, esistono anche condizioni, dalle quali sarebbe avventato prescindere, come ad esempio che le nuove sedi vengano decise nel quadro della programmazione economica nazionale e della pianificazione territoriale regionale e che siano comunque difesi gli attuali livelli di occupazione. Rispondendo ai critici impazienti, Valenzi dichiara, sempre per fare esempi chiari, che non si potrà spostare l'Italsider fino a quando non ci sarà un piano convincente di localizzazione, perché non si possono far correre rischi a un'industria che occupa 7000 operai.

Entro breve tempo si definiranno le linee del progetto speciale per l'area metropolitana, i suoi contenuti, i tempi di attuazione e le forme democratiche di gestione. Intanto, l'amministrazione comunale ha già elaborato il bilancio per il 1977, nel quale la prima fondamentale scelta appare drastica riduzione del disavanzo economico, in una misura (47%) che supera nettamente quella del bilancio statale. L'altra è data dalla struttura cosiddetta « a programma », secondo il criterio già adottato in altri grandi comuni, e anche in diverse regioni, dei piani poliennali. Così la spesa viene selezionata e concentrata, consentendo all'interno delle risorse comunali, pur così magre, uno spostamento a favore degli investimenti. Infatti, nel nuovo bilancio, la quota destinata a questo scopo sale del 4% rispetto all'anno scorso, superando il 20 per cento: si prevede di spendere di più soprattutto nel campo della istruzione e della cultura (in particolare per l'edilizia scolastica) e in quello igienico-sanitario. Si prevede, anche per quest'anno, di accelerare le procedure, cioè di spendere più rapidamente le somme stanziate. Non è una cosa secondaria, nella situazione di Napoli. Fra parentesi, dalla relazione al bilancio risulta che nell'ultimo anno si è speso per gli investimenti previsti dalla legge speciale per Napoli più che negli otto anni precedenti: sommati insieme. Una specie di record nel Mezzogiorno.

Per quest'anno, si calcola inoltre che, se sarà possibile sbloccare i meccanismi relativi, si potrà disporre di circa duemila miliardi in opere previste per Napoli: a carico di organismi statali, ministeri, Cassa del Mezzogiorno. Duemila miliardi, la possibilità di lavoro per migliaia di napoletani. Ma si riuscirà? Valenzi dice soltanto che il comune « ce la metterà tutta », come del resto è accaduto finora, e che la disponibilità mostrata dalle forze culturali e dagli operatori economici produttivi lascia sperare. Il punto decisivo sta nella capacità di sconfiggere le tendenze disgreganti, di creare una unità e una forza di pressione più ampia, intorno alle esigenze e alle proposte concrete nelle quali si configura per Napoli la possibilità di un riscatto e di un diverso destino.

Massimo Ghiara

A Mosca è in preparazione una mostra sul periodo costruttivista

Si riscopre Tatlin

Dopo anni di ingiustificabile silenzio c'è un risveglio di interesse per uno dei più significativi esponenti della cultura degli anni venti - La straordinaria inventiva dei progetti che rimasero sulla carta

Dal nostro corrispondente

MOSCA, *febbraio*

Nuovi ed importanti contributi per la conoscenza della vita e dell'opera di Vladimir Evgrafovic Tatlin (1885-1953) — uno dei più importanti esponenti, con Rodcenko, del periodo costruttivista e significativo rappresentante della corrente dei produttivisti — vengono resi noti a Mosca nel quadro di un generale risveglio di interessi nei confronti delle tendenze artistiche e culturali degli anni 20. D. Tatlin, dopo un assurdo periodo di silenzio seguito al decreto staliniano di scioglimento dei gruppi di avanguardia, si torna infatti a parlare in saggi critici e volumi, che, dedicati alla storia dell'architettura sovietica, riaprono un discorso su valori di un'epoca di grande significato e preparano la strada alla organizzazione di una mostra delle sue opere.

L'esposizione che si dovrebbe svolgere prossimamente a Mosca dovrebbe contenere tutta una serie di disegni e progetti compresi molti lavori inediti legati alle più ardite sperimentazioni.

Nei saggi che vengono ora ripubblicati si rilevano già alcune linee di tendenza e si precisano i temi che verranno presentati alla mostra moscovita. Interessante, in tal senso, la rilettura che viene ora proposta di un saggio di N. Punin dedicato alla analisi delle idee che Tatlin aveva sul problema dei monumenti.

Il saggio — che apparve nel 1919 sulla rivista « Iskusstvo Kommuni » — era centrato, in particolare, sul dibattito che si era aperto nel mondo artistico in seguito al progetto di Tatlin del monumento alla Terza internazionale il cui modello fu esposto nel 1920, ma non fu mai realizzato.

Riferendosi appunto alle idee del « progettista », Punin rileva che « i monumenti moderni dovrebbero tendere alla sintesi delle arti ». Citando quindi le tesi di Tatlin il critico nota che « non vi è pittura senza un concetto della forma spaziale, non vi è scultura senza cultura architettonica e pittorica, non vi è architettura senza la pittura e lo spazio. Ma partendo da queste basi non bisogna credere che l'architetto deve costruire la casa e il pittore la deve pitturare e lo scultore abbellire. In questo caso, infatti, non si raggiungerà la sintesi ».

Punin precisa quindi che secondo Tatlin tutto il progetto — e quindi non le singole parti — dovrebbe soddisfare contemporaneamente l'architetto, lo scultore e il pittore ».

Ne consegue secondo Tatlin che il monumento dovrebbe avere dimensioni molto grandi, il che è del tutto naturale se si tiene conto della grandezza degli edifici urbani moderni. Una parte delle forme più semplici (il cubo) dovrebbero contenere aule, palestre per esercizi di ginnastica, sale di propaganda e altri locali che dovrebbero essere impiegati per scopi più diversi. Ma questi locali non devono essere musei, biblioteche ecc. Si dovrebbe infatti riuscire a conservare una continua dinamicità a queste sale. Il monumento dovrebbe inoltre contenere un centro di propaganda dal quale dovrebbero irradiarsi, per tutta la città, appelli, proclami, opuscoli, Motocicclette e automobili speciali, di un modello ben preciso con su il marchio del monumento, dovrebbero costituire uno strumento di agitazione molto dinamico e sempre a disposizione del governo. Per quanto riguarda il monumento dovrebbe contenere anche un zaragete. Inoltre si dovrebbe prevedere che su una delle ampie ali del monumento dovrebbe essere collocato un gigante sco schermo nel quale, nelle ore serali, con un procedimento cinematografico particolare, dovrebbero essere proiettate — visibili a grande distanza — notizie sulla vita culturale e politica del mondo. Per poter accedere direttamente alla informazione, all'interno del monumento dovrebbe poi essere organizzato un punto di radiocezione da tutto il mondo. Vi dovrebbero trovare posto una centrale telefonica e telegrafica e altri strumenti di informazione. Accanto a questi mezzi di orama, esistenti, il monumento dovrebbe contenere una stazione di fari che dovrebbero proiettare nel cielo delle lettere (questo è particolarmente importante e comodo per le regioni del nord) che dovrebbero comporre gli appelli e le informazioni sui fatti del giorno. Inoltre il monumento dovrebbe avere una serie di piccoli centri da destinare ad attività artistiche, come ad esempio locali per nuove invenzioni artistiche, per la tipografia ecc.».

Le idee di Tatlin *costrutti vista-produttivista* si accavallano. E' il 1920 e l'artista insieme ai suoi collaboratori Shapiro Meerzon, Vinogradov scrive sul bollettino dell'8 congresso dei Soviet un articolo che si riferisce al progetto di monumento alla Terza internazionale ed estende il discorso al significato politico della realizzazione di monumenti.

Tatlin parla della nuova scuola artistica, quella cioè che si riferisce all'uso del « ferro e vetro come materiali del classicismo moderno, materiali regolari e puri al marmo. Unendo questi materiali si ha la possibilità di amalgamare forme puramente artistiche con « oggetti utilitari ».

A questi saggi, e articoli si accompagna la pubblicazione di una rassegna di risposte ad una inchiesta fatta tra gli artisti di Mosca e Leningrado (fu pubblicata nel « Izvestia » il 24 febbraio 1923) a proposito della discussione sollevata dal progetto di Tatlin di erigere un monumento a Lenin.

« Secondo Tatlin — scriveva allora Ja Tuzendhold — l'interno del monumento che dovrebbe essere in trasformato, tecnicamente, dovrebbe essere collocato tutto ciò che caratterizza il capo scomparso, visto come innovatore e rivoluzionario in tutti i campi del sapere e del pensiero umano in generale. Il monumento dovrebbe avere una enorme proiettività e contenere tutta una serie di elementi di carattere dinamico ed utilitario. Duecento, trecento telefoni, per essere visti da visitatori. Una sala enorme. Un bureau di informazioni, per informare il mondo sugli avvenimenti della repubblica sovietica. Una potente emittente radio ecc. ecc ».

Ora sulla base di questi documenti sarà interessante vedere quali materiali, progetti e disegni di Tatlin saranno esposti nella mostra che verrà organizzata a Mosca.

Carlo Benedetti

AL « GRAMSCI »

Corso sulla dialettica materialistica della storia

Domani lunedì 7 febbraio alle ore 18.30 avrà inizio, nella sede dell'Istituto Gramsci, un ciclo di lezioni tenute da Luciano Gruppi sul tema: « Avvio allo studio della dialettica materialistica della storia ».

Le lezioni si terranno tutti i lunedì alle ore 18.30.

Collana "Presente Storico"

Emanuele Stolfi

DA UNA PARTE SOLA

Storia politica dello Statuto dei Lavoratori

Prefazione di Gino Giugni

La storia della legge che ha rinnovato a fondo il diritto sindacale e del lavoro in Italia.

L. 2.800

Imminente in libreria:

Giacomo Luciani

IL PCI E IL CAPITALISMO OCCIDENTALE

LONGANESI & C.